

→ **In trappola** Permessi scaduti per gli oltre 200 immigrati deportati dai libici tre mesi fa
→ **La testimonianza** di Don Mussie Zerai: «Li ho sentiti, vivono braccati». Chiuso l'ufficio Onu

Libia, eritrei ancora all'inferno: «Abbiamo paura, l'Italia ci aiuti»

Braccati. In clandestinità. Si appellano all'Italia. «Salvateci». L'Unità riapre il caso degli oltre duecento eritrei che erano stati segregati questa estate nei lager libici. Oggi tornano a reclamare giustizia...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Braccati. In clandestinità. Non possono tornare indietro. Se cercano la fuga verso l'Egitto rischiano di morire nel deserto o essere sparati dalle guardie di frontiera egiziane. Dimenticati. Senza speranza né diritti. Sono ancora lì. Vivono alla giornata cercando di non farsi beccare dalla polizia. Invocano l'intervento dell'Italia. Inutilmente. Sono gli oltre duecento eritrei che nell'estate scorsa erano stati segregati per giorni nei lager libici e poi rimessi in «libertà» dopo una campagna di stampa internazionale che aveva costretto le autorità libiche ad allentare la presa. In quei giorni drammatici, l'Unità documentò le violenze e gli abusi che gli oltre duecento eritrei subirono nel carcere di Misratah e nel centro di detenzione di Brak vicino Seba, nel sud della Libia. Sono passati più di tre mesi da quei giorni e sulla vicenda degli ex segregati di Brak è calato il silenzio. Un silenzio pesante. Un silenzio complice. Un silenzio che l'Unità ha inteso spezzare, con la collaborazione di un sacerdote coraggioso: Don Mussie Zerai, eritreo, responsabile dell'ong Habesha, un'associazione che si occupa di accoglienza dei migranti africani.

BRACCATI

«Li ho sentiti per telefono ieri - racconta il sacerdote missionario -. Erano disperati. Si sentono abbandonati al loro destino. La loro richiesta all'Italia è sempre la stessa: attivare un piano di reinsediamento». Vivono di espedienti. A far loro compagnia è la paura. Paura di essere fermati in una delle retate or-



Respingimenti Eritrei sbarcati a Malta. L'Onu ha più volte denunciato violazioni del diritto internazionale nei confronti degli immigrati

La storia

In estate rinchiusi nei lager poi «liberati» da Gheddafi

■ Erano fuggiti dall'inferno eritreo. Sono finiti nell'inferno dei lager libici. Segregati per giorni, sottoposti a violenze fisiche e psicologiche. È l'odissea di oltre duecento eritrei. Una odissea iniziata questa estate e che non ha fine. Le autorità libiche li hanno «liberati». Una libertà che significa vivere nella paura di essere di nuovo fermati e arrestati. L'Unità ha raccontato la loro vicenda. Oggi torniamo a parlarne. Cosa fa per loro il Governo italiano? Cosa fa per la riapertura dell'ufficio dell'Unhcr a Tripoli?

ganizzate dalle forze di polizia libiche. Il permesso rilasciato loro dalle autorità libiche è scaduto da diversi giorni. «Per ottenere un nuovo permesso - spiega a l'Unità Don Zerai - devono presentare documenti che vengono rilasciati dall'Ambasciata eritrea, il Paese dal quale sono fuggiti».

CLANDESTINI A FORZA

«Ognuno di loro - rimarca Don Zerai - ha i requisiti per ottenere il riconoscimento dello status di rifugiati, ma non hanno avuto la possibilità di far valere le loro ragioni». Pochi giorni fa, il 9 novembre, la Camera dei deputati ha votato un emendamento al Trattato Italia-Libia presentato dal Radicale Pd Matteo Mecacci che chiedeva all'esecutivo di «sollecitare

con forza le autorità di Tripoli affinché ratifichino la Convenzioni Onu sui rifugiati e riaprano l'ufficio dell'Unhcr a Tripoli (chiuso lo scorso 8

Il Trattato con Tripoli

L'emendamento passato alla Camera vincola il governo

giugno, ndr) quale premessa per continuare le politiche dei respingimenti dei migranti in Libia». Quel voto vincola il Governo all'azione. La realtà è ben altra. Quei disperati, racconta Don Zerai, non possono avvicinarsi all'ufficio dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati di Tripoli perché rischierebbero di